DON SEBASTIANO
RE DI PORTOGALLO

Dramma serio di Eugenio Scribe

TRADUZIONE ITALIANA DI G. RUFFINI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

da rappresentarsi

all'I. R. Teatro dei sig.ri Accademici Immobili

in Via della Pergola in Firenze

il Carnevale 1853-54

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. R.

LEOPOLDO II.

Gran Duca di Toscana, &. &.

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala

14025

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
DON SEBASTIANO, Re di Portogallo	Sig. *Gaetano Baldanza*
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re	Sig. *Franceschi Luigi*
DON GIOVANNI DA SILVA, presidente del Tribunale Supremo di Giustizia, consigliere privato di S. M. .	Sig. *Mitrovich Giovanni*
DON LUIGI, inviato di Spagna . .	Sig. *Pancani Raffaello*
CAMOENS, soldato e poeta	Sig. *Crivelli Enrico*
BEN-SELIM, governatore di Fez . .	Sig. *Baccelli Angelo*
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di	Sig. *Belluomini Luigi*
ZAIDA, figlia di Ben-Selim	Sig.ª *Gruitz Carlotta*
DON ENRICO, luogotenente di Sebastiano	Sig. *Frilli Angelo*

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia
Uomini e donne del Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell' imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame; quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

Coro Su presti all' opra; nocchier, v' appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all' opra, convien salpar.
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s' avanzano sul proscenio)

Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All' impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Gio. E partendo l' augusto
Vostro congiunto, dell' Impero a voi
Commette la reggenza...

Ant. Ch' io debbo all' influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato. (inchinandosi)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano...

Gio. (a parte) Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il gloriöso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo.

SCENA II.

Un Soldato che s' appressa a Don Antonio
e gli presenta un foglio piegato e Detti.

Ant. Ognor quest'importuno,
Che d' un supplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua.* Eh via, che alleghi ?
(* al Sol.)

Sol. La mia sciagura.
Ant. E vuoi ?
Sol. Parlare al re.
Ant. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda ?
Gio. Indietro, va !
Ant. Non più, vanne !

SCENA III.

Don Sebastiano dal Palazzo e Detti.

Seb. E perchè
Vietare ai prodi miei l' accesso al re?
Parla chi sei? (al Soldato)
Sol. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poëta ambii la gloria...
E non trovai che duol!
Lontan sull' onde algenti
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secòli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l' ire affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea,
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens!

SEB. Poeta,
Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
(* a D. Ant. e D. Gio.)
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all'obblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l' orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla che vuoi? (a Cam.)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque!

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)

SEB. O ciel, che vedo!

(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale supremo di giustizia, s'avanza lentamente; due carnefici le stanno al fianco)

SCENA IV.

ZAIDA, CORO di SOLDATI, POPOLANI e DETTI.

CORO Giustizia divina,
Agli empii tremenda,
Terrore comprenda
Chi t' osa oltraggiar!
Un' alma che merta
Eterna la pena

La fiamma terrena
Può sola mondar!

SEB. Dove la conducete?
GIO. Al rogo!
SEB. Chi è costei?
GIO. Zaida l'africana,
Un'infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov'io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.
SEB. Perir non dee tanta beltà!
GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!
SEB. Ma mitigar li può Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
GIO. (O mio furore!)
Dove?
SEB. In Africa, presso al genitore!
CAM. Viva il re!

GIO. *e* SEGUACI.

Tanto ardisce! delle leggi
Conculcar la maestà!

ZAIDA (ai piedi del re)

Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m'involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!

Sul capo tuo sì caro
Vegli divin favor!
Quant' è l' esiglio amaro
Per te s' ignori ognor.

GIO., ANT. *e* SEGUACI.

(Tanto di leggi obblio
Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benchè possente, il re.)

SEB. *e* CAMOENS.

Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti diè!
Ben è quel cor restio
Che nega omaggio a te! (Zaida parte)
(s' ode uno squillo di trombe)

CORO DI SOLDATI E POPOLO.

Le trombe, le trombe!

SEB. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl' indugi omai:
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V' è scorta la mia stella,
Corriamo a trionfar.
E tu, (a Cam.) s' è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all' armi nostre il cielo.

CAMOENS (con entusiasmo)

Ove son? del futuro al mio ciglio
Chi l' oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!...
Quanti sono i nemici? che importa?...
Su corriamo all' arringo d' onor!

CAMOENS e CORO.

Su, corriam, corriam
Della fe' guerrier,
L' infedel sperdiam,
È del ciel voler!

CAM. Infinita, d' aspetto diversa
Veggo un' oste sul piano avanzar:
Già l' un campo nell' altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?
(si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza)
L' orizzonte di lampi spesseggia,
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel!... la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su corriam, corriam
A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai? miei fidi...
CAM. O re, perdona;
La notte che si fea
Improvvisa d' intorno, e l' incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l' alma!
(il cielo si rasserena)
Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S' inchinin le bandiere ai raggi tuoi!
(le bandiere vengono abbassate)
SEB. Le benedica il ciel!
GIO. Benigno ascolti

I nostri voti Iddio
E di cotanto stuolo, (a parte)
Non tornerà, giova sperarlo un solo!

SEB., CAM., CORO DI SOLDATI.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi / guerrieri, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo, il cielo:
V'è scorta la mia / sua stella!
Corriamo a trionfar!

ANT., GIO. *e* SEGUACI

Disperda il folle intento
La tua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand' osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento
Seconda, o re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce;
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

TUTTI
A pugnar corriam,
Della fe' guerrier,
L' infedel sperdiam,
È del ciel voler!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La Scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.

Zaida, circondata dalle sue compagne.

Coro La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d'Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!
(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

SCENA II.

Zaida, sola.

Ove celare, oh Dio!
L'affanno, il pianto mio!
Ebbro di gioja il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!

Terra adorata - de' padri miei,
Come cangiata - ritorno a te!
De' miei primi anni - dolci compagne,
Invan gli affanni - temprate a me.
Ahimè! sui lidi - dello straniero
Perchè ti vidi - mio nobil re?
Restò captivo - teco il mio core,
Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

BEN-SELIM e Detta.

BEN. Perchè, figlia, sì mesta,
E d'Abaialdo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell'amistà l'omaggio,
Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.
(seguono danze di carattere)

SCENA IV.

ABAIALDO con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono in mezzo alla danza e Detti.

ABA. E che? per tutto di festa è suono
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l'infedel!
TUTTI L'infedel!!!
ABA. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch'io vi miri nel pugno brillar!
Su, su all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All'armi, o miei guerrieri!
Sebastian re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor me chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d'Alcazarre Kebir!

Or che di guerra l'ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede (a Zaida) che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE.

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa che l'empio cada,
Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI.

Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

ZAI. Rattieni o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L'ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar!

(Tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La Scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

DON SEBASTIANO ferito, e sorretto da DON ENRICO. Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.

SEB. Una spada, una spada!...
ENR. Ohimè! tutto è perduto!
SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...
ENR. O Sire,

Non si pensi che a voi! * Si regge appena!
(* agli altri)
(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)

SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR. Eccoli! presso
A quella roccia...
(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)
E noi moriam per esso!

SCENA VI.

ABAIALDO, seguito da Arabi e Detti.

CORO D'ARABI.

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l'iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

CORO DI PORTOGHESI.

Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria
È a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà;
Ma l'alma un premio aspetta
Lassù che egual non ha!

ABA. Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov'è il re? ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!

Coro Non si risparmi un sol di quest' infami!
Gli sterminiam!
Enr. Me primo!
Aba. Il re si nomi,
E agli altri della vita
Mallevador son io.
Favellate: il re vostro?...
Enr. Il re son io.
(cade morto)

Aba. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! l' eroe superbo,
Che nell'Africa doma
Segnava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!
Ben-Sel. Ai resti
Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
(i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che è portato via)

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e Zaida.

Zai. Ei non è più!... fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D' interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!
Seb. Camoens, Enrico! a me. (sempre fuor di sensi)
Zai. Gran Dio! che intesi? ohimè!...
È desso!... e vive ancor!...
Giusto cielo in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L'alma stanca... illanguidita (risensando)
Io sentía... dal sen... fuggir!...
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l'ardir?...
ZAI. In lieta sorte o ria
M'avrai compagna, o re!
È tua la vita mia,
La spenderò per te!
SEB. Nella sventura mia
È il ciel pietoso a me,
Che un angelo m'invia,
Gentil straniera, in te.
(respingendola con dolcezza)
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi.
Va, lasciami perire!
ZAI. Pel Dio de' padri tuoi
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!
SEB. Che ascolto!
ZAI. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto! io t'amo,
E per te solo io tremo!
SEB. E offrirti ah! non poss'altro
Che l'infortunio mio!
ZAI. Che importa.... se per te morir poss'io!
Se la tua sorte è mia!
SEB. Disgiunti ah! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì!
ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
La gioja è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.
SEB. Ardir m'infondi in core,
Sparì l'affanno e il duol;

Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

CORO D'ARABI e Detti. Indi ABAIALDO e BEN-SELIM.

CORO D'ARABI.

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano)

ZAI. Per pietà! se mi amate
Grazia per lui! quel misero salvate!
Ve ne supplico... il voglio!
Chi a respinger s'ostina i voti miei?
(Zaida nella massima angoscia)
Ebben! l'armi omicide
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...

ABA. Che di' tu?

ZAI. Fia vostra la man mia!

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Su lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!

(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei! vanne ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dêi.

ABA. *e* CORO D'ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.
Amor, onor ai figli d'Ismael!

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (parte)
Divin favor vegli su te dal ciel!

(partono tutti tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Angiol pietoso - che il ciel mi diè!
Che non poss'io - per tanta fè
Il serto mio deporti al piè?
Folle! di trono - che pur ragiono?
Ah! nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m'avanza?
Fin la speranza - m'abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angiol mi resta,
D'un soldato se restami il cor!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona

Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re, Abaialdo e Zaida velata.

Gio. (ai Delegati)

Il nobile Abaialdo, dell' estinto
Monarca vincitore,
Al re l'Africa manda ambasciatore.
Aba. Proposta d' alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtuti alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!
Gio. Ognun lo spera. D'accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

SCENA II.

Abaialdo e Zaida.

Aba. Siam soli alfin!
Zai. (rimovendo il velo). Nella natia contrada
Ah! perchè non lasciarmi?
Perchè su queste sponde,
A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

Aba. Perchè?... Perchè?
Perchè mi giova l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!
Zai. Signor, donde i trasporti
E il subito furore?
E che? v'avrei donato
La man, la vita, il core?...
Aba. La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fè;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No, mai!... No mai...
Mi giova, o donna, l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque ognor!
Conosco, e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!
Zai. Ebben ferisci! l'estremo fato
All'alme vili sol fa terror.
Il fallo ammenda d'avermi amato;
Che tardi ancora? mi passa il cor.
Aba. Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti...
Zai. Svelan del cor l'affanno,
Non la colpa...
Aba. Tu menti!
M'ascolta. Nella tenda
Paterna un dì dormivi.
Noi vegliavamo... A un tratto
Le labbra in sogno aprivi,
E mormoravi un nome...
Gran Dio! che il mio non era!
Zai. Io!... Signor...
Aba. (con rabbia) Quel cristiano...
Egli è tal... quel cristiano
L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

ZAI. S'ei non è più!
ABA. L'amor mio oltraggiato,
Oltre la tomba ancora
Geloso è del passato!
Ma no... ma no...
Sottrarlo invan presumi
Al mio geloso sdegno;
Adopri invan l'ingegno
Novelli inganni a ordir!
Della vendetta all'ora
Sorride il mio desir!
ZAI. Ebben, mercè non chiedo,
Appaga in me lo sdegno;
Lo strazio è troppo indegno,
Che tu mi fai soffrir!
Avvicinarsi io vedo
Con gioja l'ultim'ora.
Uccidimi; ch'io mora
Potendoti abborrir!
Deh! v'assicuri almeno
Questo supremo giuro!
ABA. Cessate o donna, più il giurar non curo.
Omai, fuorchè a me stesso,
Fede ad alcun non presto;
Per vedere, a quest'occhi...
E per punire a questo! (accenna il pugnale)
(partono entrambi)

SCENA III.

La piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s'avanza lentamente, e a fatica sulla scena.

CAMOENS solo.

Gioco di rea fortuna,
Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito
Riveder ti conceda il patrio lito?
O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te!
L' aura tua ch' io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l'ansie e l'aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir;
Ti riveggo, o sacra terra,
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in suol straniero,
Senza speme di mercè,
Era il cor del prigioniero,
Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Scolta e Detto.

Un Soldato Chi vive!
Cam. Un esigliato
Che il suol natio rivede,
Un soldato che riede
D'Africa...
Sol. Sul tuo caso,
Parla sommesso, e presto sgombra, amico.
Quanto d'Africa viene ha il re nemico. (parte la Scolta)

SCENA V.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano! esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guardandosi attorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...
Mancan la forze! o Dio!... Camoens mendico!...
La mano all'armi avvezza
Tender pregando alla ricchezza altera!...
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano chiuso nel mantello, e Detto.
Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

Cam. Sono un soldato che vien dalla guerra.
La man ch'io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra,
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L'obolo date: vi parli pietà.
Seb. Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l'onor che nè toglie nè dà!
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!
Cam. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?...
Seb. D'Alcazarre all'impresa!
Cam. Pugnavi tu?...
Seb. Del vessillo a difesa!
Cam. Accanto al re?
Seb. Gli fui sempre da lato!
Cam. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esultazione)
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!
Seb. Parla, chi sei?
Cam. Ah, l'amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!
Seb. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!
Ah! no... vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.
SEB. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasporto)
CAM. O fausto dì! - gioja suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema?
Or giusto Ciel - mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re.
Dio salvi il re.
SEB. O fausto dì! - gioja suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
Don Antonio, da bassa
Ambizïon sospinto, (sommessamente)
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto,
E dove sospettasse
Ch'io pur campai da morte,
Mi spegneria, potendo!
CAM. Ma i grandi, ma la Corte?...
SEB. Salutano il nuov' astro
Or che all' occaso è il mio:
CAM. Ma nei soldati almeno...
SEB. Confido in essi ancora.
Mostrarmi ad esso intendo
Quando sia giunta l' ora.
CAM. Ah sì della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m'udranno. È desso, il nostro re!
Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
Oh lieto me! beato giorno!
Suono d'amor - tutto d'intorno!

Mia patria, il ciel - veglia su te,
Tregua ai sospir - t'è reso il re.
Dio salvi il re!

SEB. Oh lieto me! - beato giorno!
Il mio fedel - fe' a me ritorno!
Son ricco ancor - ancor son re.
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh! taci, ohimè!
(musica funebre in lontananza)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

DON SEBASTIANO, e CAMOENS, chiusi nei mantelli si traggono in disparte, a man destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi, Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono DON ANTONIO, e DON GIOVANNI DA SILVA, ABAIALDO, Cortigiani, calca di popolo.

CORO DI DONNE

Eterno riposo
Concedi pietoso
All'alma, o Signor!

CORO D'UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!

Innanzi a Lui c' ha i tuoni
E le procelle al piè,
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re...

Varie voci

D'un monarca imprudente copra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!
Cam. (facendosi avanti)
Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!
Gio. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?
Cam. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme e non spera, e poco il viver cura,
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!
Gio. Qual ti muove interesse, o qual furor t' accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Che d' una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.
Cam. Al popolo adunato darolla, e sull'istante!
Gio. Soldati, altrove a forza si tragga l' indiscreto.
Udiste? il re l'impone.
Seb. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto!
Tutti (con un grido) Il Re!!
Aba. Egli! qual mistero!
Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!
Seb. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.
Pop. Viva il re, nostro vanto, e nostro amore!
Aba. Popoli, io giuro, e invano un mussulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!

Gio. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
È un mentitor sfacciato, un traditor costui!
Cam. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.
Gio. Non più; chiara è la frode.
Aba. Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!

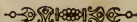
D. Seb., Cam. *e* loro fautori.

Del vero tuo prence,
O gente tradita!
Difendi la vita,
Difendi l'onor.
O cielo, ti mostra
Al giusto propizio;
D'un empio artifizio
Confondi gli autor!

Aba., D. Ant., D. Gio. *e* loro fautori.

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.
A morte sia tratto;
L'estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l'autor!

Gio. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato
Puote l'augusta legge pronunzïar sul fato.
L'accusato sia posto della Giustizia in mano:
Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

Don Giovanni da Silva, Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, Uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

Tutti
Dal ciel devoti e umìli
Preghiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugual.

Gio.
Supremi delegati
Del tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;
In voi non trova accesso
Nè l'odio nè l'amore;
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

Tutti
Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo e Detti. - Mentre da mano destra Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi, e qualità mentite,
Parla, chi sei?
Seb. Rispondi a me tu prima.
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...
Gio. Un impostor tu sei!
Seb. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...
Gio. Di condannarti...
Seb. No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.
Gio. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della Giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata e Detti.

Tutti Una donna!
Zai. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso

Inconscio, v' ingannò. Colui ch' ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!
Gio. Che di' tu mai?
Zai. Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d' una donna,
Che lo amava d' amore.
Gio. Che nuova trama è questa!
Seb. O nobil core!
Zai. Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)
Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)
Incerto ondeggia il core
Fra speme e fra terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!
Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!
Seb. È dessa!... ondeggia il core
Fra speme e fra timore!
È il ciel che in lei m'invia
Un angel tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!
Aba. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà!

Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!

GIO. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia
Costei può tanto osar!
Se fia mestier, svenato
Quell'impostor, cadrà!
Rinfranca il cor turbato (a un Giudice)
Mai no, non regnerà.

I. *e* II. GIUDICI *e* CORO

Di rabbia, e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, a Dio
Costei può tanto osar!
Deh ciel sia vendicata
L'offesa maestà!
La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà!

GIO. Invano speri, a spergiurar tu avvezza,
Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
Miratela: costei è quella istessa (ai giudici)
Cui dell'estinto prence
Improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
È rea di morte. Io la condanno al fuoco
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d'impostura
Convinta e rea.

ABÁ. Ed io, come spergiura! (buttando da
Sciagurata!... al mio furore sè il travestimento)
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta,

Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Gio. (ai giudici)
Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo;
Chi difenderla potrà?

Seb. Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

Zai. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

Aba., Gio, e Giudici.

Va, spergiura!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta,
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Zai. Io, spergiura!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell'onor che tuo pur è?
D'una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t'alletta?
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

Seb. Sciagurati!... al lor furore
Che non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme oh Dio! per lei non v'è.
D'una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta.
Come, o cara, il sei da me!

Zai. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
Ebben!... sì, l' amo, l'amo,
Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...
Egli, infame, il tuo re!... (a Gio. con forza)
Gio. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

Zai. (ai giudici)

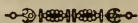
E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al disonor sorrido,
Dite, chi fia l' audace
Che di menzogna mi terrà capace?

Gio., Aba. *e* Giudici.

Il rogo a lor s' appresti,
Vi spirin fra i tormenti;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l' empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, o in ciel!

Zaida *e* Sebastiano.

Il rogo a noi si appresti,
V' ascenderem ridenti:
È lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdóno alberga in ciel!

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestra a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per scrivere.

Don Giovanni da Silva, e Don Luigi,
Inviato di Spagna.

Gio. Contar dunque poss'io?
Lui. Con poderosa armata il duca d'Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
Gio. E il tuo re m'assicura?...
Lui. Poter sovrano in nome suo, se voi
Al mio re la corona...
Gio. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.
Lui. Ma il volgo ad abbagliar vorría prudenza
Che almeno l'apparenza
D'un titolo legittimo...
Gio. T'intendo,
Lieve impresa, e sicura!
A me ne lasci il tuo signor la cura.
(Don Luigi esce)

SCENA II.

Zaida, e detto.

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.
Zai. Che indugi
A troncarli?
Gio. Se a farti

Grazia piegassi il cor?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

Se consentissi
A far salvo colui, che re tu nomi?

ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla... che esigi?

GIO. Fa ch'ei soscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte...

ZAI. Basta... porgi...

GIO. Se no, fra un'ora morte!

(Don Gio. parte)

SCENA III.

ZAIDA sola.

La morte! a me poc' anzi
N'era il pensier tremendo!
Ond' è ch'or sì dappresso
La miro, eppur non temo!
Ah! se quei cari giorni
Serbar poss' io morendo,
Mi fia gioja celeste il fato estremo!
È bel per chi s' adora
A morte offrire il petto,
E bello un puro affetto
Col sangue suggellar!
E del morir nell' ora
Poter del caro bene
Infranger le catene,
I giorni conservar!

SCENA IV.

DON SEBASTIANO e detti.

ZAI. Eccolo!

SEB. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?

Qual angelo di luce
La speme rende a me?
ZAI. Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d'amica luce
Risplende ancor per te.
SEB. Ma per qual sorte ne vien concessa
Vederci ancora pria di morìr?
ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardire.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto,
Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete...
SEB. Gran Dio! che! porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!
ZAI. Che sento?
SEB. Sai, Zaida quel che da me si vuole?
La libertà m'è offerta... (con ironia)
ZAI. Ebben?...
SEB. Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!
ZAI. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria!
SEB. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invano per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tor la vita,
Ma degradar... nol può.
ZAI. Come quell'alma altera
È del destin maggior!

Invan per lor si spera
Macchiar del re l' onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl' involò,
Al re può tor la vita,
Ma degradar... nol può. (battono le ore)

CORO (dalle quinte)

Suonò l'ora fatale, donna a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!
SEB. Ciel! dove mai?
ZAI. (rispingendolo) T'arresta.
SEB. Un suon lugubre ascolto! (spalanca la porta di fondo)
I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!
In te, gli iniqui, il mio
Rifiuto in te, s' apprestano a punir!
ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?
SEB. Invan lo speri... ah no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L' infame a me serbò!
Che mi cal - dell' onor?
Tu morir! - giusto ciel,
Tu morir! - e per me! mai, no, non fia,
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!
ZAI. Per salvar i miei dì
L'onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L'onta tua consentir! mai, no, non fia.
SEB. (si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)
ZAI. (frapponendosi)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter,
L'avito onor calpesta,
Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,
E sia la morte mia, la mia protesta!
(tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB. Zaida! (ritenendola)

a 2 Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se per noi quaggiù non v'è speme
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almeno stretti insieme.
(In questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)

O marinari!
La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto, e sull' onda
Già l'opre cessâr!

CAM. *e* CORO

Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com' ombre, strisciar.
Là, sotto quel masso
Che sporge sull' onde,
La preda s' asconde
Che uniti cerchiamo.
Di speme sommesso
Un canto s' intuoni;
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel!

SEB. Camoens!

SCENA V.

CAMOENS dalla finestra e detti.

CAM. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,

E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire

a 3

Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
Muoviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir - ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero
E a noi si fa - scudo amistà!

(Camoens solleva all'altezza della finestra l'estremità di una scala di corda, e ve l'assicura solidamente. Dopo questo, i tre escono per la finestra, Camoens ultimo.)

SCENA ULTIMA.

D. Antonio con séguito di Soldati. Dietro a lui **D. Giovanni** frettoloso e nella massima agitazione.

Gio. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre..
Ant. Per mio comando! (freddamente)
Gio. In salvo già... (accennando la finestra)
Ant. Perduti!

(Accenna ai Soldati che colle sciabole tagliano le corde attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano nell'abisso. Cala il sipario.

FINE.